



Alcune vedove e mamme dei minatori trucidati nella strage di Niccioleta

TEATRO CIVILE

Il canto dei minatori

Ascanio Celestini stasera a CassinoOFF mette in scena la strage di «Niccioleta»

ASCANIO CELESTINI

LAVORAVANO TUTTI, LAVORAVANO SEMPRE, LAVORAVANO TANTO. MANGIAVANO E BEVEVANO. AD ALCUNI PIACEVA BERE MOLTO. Nei loro letti ci dormivano, quando potevano ci facevano anche l'amore. Facevano tante cose. Conoscevano i boschi per esempio. Conoscevano gli alberi nei boschi. Conoscevano il nome degli animali. Raccoglievano i frutti nei boschi, le castagne per esempio, quando arrivava l'autunno, ma anche i funghi quando era periodo di funghi. A molti piaceva andare a caccia. Ci andavano perché avevano incominciato da ragazzini, coi genitori, c'erano stati coi nonni e spesso avevano fucili vecchi di generazioni. Gli piaceva andare a caccia. E anche a pesca. Conoscevano i fiumi. E dei fiumi conoscevano i pesci che ci stavano dentro. Gli piaceva girare per i boschi. Però andare a pesca o a caccia non era il primo dei loro pensieri, perché il primo pensiero per loro era lavorare.

Lavoravano tutti, lavoravano tanto, lavoravano sempre. E volevano lavorare. Qualcuno era stato in città, per motivi di lavoro. Qualcuno proveniva da un altro paese e per arrivare era passato dalla città e raccontava di come era fatta la città e alcuni pur non essendo mai andati in città sapevano che la città era più grande del paese. Lo sapevano, lo immaginavano, anche se non c'erano mai stati. Alcuni venivano da paesi molto lontani e di città ne avevano viste tante. Alcuni del paese erano andati in altri paesi e avevano visto altre città ed erano tornati indietro. Però il primo dei loro pensieri non era andare a visitare le città anche se avevano la curiosità di andarle a vedere però non era il primo dei loro pensieri perché loro pen-

Da un'idea di Andrea Camilleri il racconto di una storia poco nota: la strage di una piccola cittadina toscana invasa dai nazisti il 13 giugno 1944. Una battaglia della gente del posto non contro l'invasore ma per continuare a lavorare. Qui uno stralcio del testo

RICONOSCIMENTI

Premio per i trent'anni di carriera a Ulderico Pesce

Ultimo appuntamento, stasera alle 21 presso il Teatro Romano di Cassino (Fr), con il Festival del Teatro civile CassinoOFF (direzione artistica Francesca De Sanctis). In scena ci sarà Ascanio Celestini con lo spettacolo «Niccioleta», nato da un'idea di Andrea Camilleri. In questa pagina pubblichiamo uno stralcio del testo. Ieri, intanto, sono stati assegnati i Premi CassinoOFF per il teatro civile allo spettacolo «Made in Ilva» della compagnia bolognese Instabili Vaganti (sezione Teatri di vita); al testo di Vincenzo Manna «Cani» (sezione Teatri di guerra), a Ulderico Pesce per i suoi 30 anni di carriera.

savano soprattutto al lavoro, era quello che gli interessava. Amavano i loro figli, amavano le loro donne, le loro compagne, le loro mogli, rispettavano i genitori. Quando i vecchi morivano, gli facevano il funerale, la messa funebre, poi col funerale si partiva dalla chiesa e si arrivava fino al camposanto, li mettevano sottoterra, gli portavano i fiori. Quando ricorreva l'anniversario della loro morte si alzavano, piangevano, andavano a trovarli al camposanto. Pregavano per loro, gli facevano la messa, perché tutti o quasi tutti andavano a messa. E molti ci credevano per davvero, molti pregavano e spesso, quando pregavano, pregavano per la salute dei figli, per la loro salute, pregavano per tante cose. Ma il primo dei loro pensieri era il lavoro e loro pregavano per il lavoro affinché non lo perdessero, né loro, né i loro figli. Ecco, il lavoro era la loro fede, era la religione del lavoro, il primo dei loro pensieri.

Cantavano pure. Cantavano «Oh bella, bella, bella, bella, il sole sotto il letto ti ci balla/ ci balla e ti ci fa la tarantella». Cantavano tanto, cantavano quando andavano al lavoro, cantavano quando tornavano dal lavoro. Cantavano alle feste, cantavano dell'amore. Alcune canzoni parlavano del vino, del cibo.

Cantavano pure le canzoni dei santi, certo. Qualcuno aveva qualche strumento musicale, però erano pochi quelli che ce li avevano, perché la voce è gratis, invece per lo strumento musicale bisogna spendere i soldi per comprarlo e bisogna avere anche il tempo per imparare a suonarlo. Ma spesso, anche quando cantavano pensavano al lavoro che era il primo e più importante dei loro pensieri.

Qualcuno sapeva leggere e scrivere, ma proprio uno ogni tanto. Molti però sapevano fare la propria firma, scrivere il proprio nome e aveva-

no imparato quelle due, tre paroline scritte che gli servivano per il lavoro, per esempio per leggere la busta paga. Oppure la matematica, qualcuno sapeva di matematica, anzi, a dire la verità, un po' di matematica la conoscevano tutti. Era la matematica che gli serviva e che avevano imparato per lavorare. Spesso era una questione di metri, di lunghezze. Dico, per esempio: metri di lunghezza di un carreggio, metri di profondità di una discenderia. Spesso le parole che usavano erano solamente loro, parole con cui solo loro si capivano. Tipo, per esempio, parlavano in questa maniera: dicevano carichino o fochino, salbanda, pistoletto, smarino, calcatoio e borraggio, giavinatura e bullonnaggio, smorza, brillamento e discaggio, mina barramina nettamina e canna da mina.

E anche quando usavano le parole che conoscono tutti, le usavano alla maniera loro. Se parlavano di «armatura», loro non pensavano a quella dei cavalieri medievali. Quando parlavano della «padrona» non si riferivano alla padrona di casa, alla padrona dell'osteria, non era una cosa che era fatta di carne ed ossa, non era una persona. (...) Poi c'erano altre parole come «la volata». Ecco, fare la volata! Per loro non aveva niente a che vedere col ciclista in fuga. E il «fronte»? Non c'entrava niente con la guerra mondiale.

Se gli avessi detto che lavoravi al «ribasso», loro non avrebbero pensato che tiravi sul prezzo. E non si riferivano neanche alle aziende che lavorano a ribasso per prendere le commesse. Se gli avessi detto che dal camino passava il fumo si sarebbero messi paura. Se poi tu, in maniera discreta, gli spiegavi che era normale, perché in fondo al camino ci sta il fuoco, gli avrebbe preso un accidente, avrebbero pensato a un tragedia, a una disgrazia. Perché le parole del loro lavoro le conoscevano solo loro. Perché erano le loro parole. Perché loro con quelle parole si capivano benissimo.

Seguivano il calcio, come quasi tutti seguivano il calcio. A quel tempo si seguiva meno. A quel tempo non c'era il campionato tutta la settimana, non c'erano tutti i giornali che parlavano di calcio, tutte le televisioni che parlavano di calcio, a quel tempo non c'era neanche la televisione. Però lo seguivano, magari alla radio che stava in oratorio o al circolo operaio. Però, se gli avessi chiesto come va la squadra, non avrebbero pensato al pallone. Avrebbero pensato subito alla squadra dei minatori.

«La squadra che fa i debiti/ la squadra che fa i debiti/ fa i debiti, fai debiti, non ti lasciar patir/ la squadra che fa i debiti/ noi siamo tutti qui».

PREMIO STREGA : Francesco Piccolo: «Che angoscia l'etichetta da favorito» P. 18

L'EPISTOLARIO : Le lettere inedite di Togliatti: vent'anni di politica e passione P. 19

L'ADDIO A FALETTI : Quando Giorgio scriveva di Formula Uno su l'Unità P. 21